Come stare nella deriva collettiva, operando salvezza per tutte/tutti e per tutto? *Tra* rabbia e rinuncia, passaggi pasquali da individuare, accogliere, promuovere.

Testo biblico: Atti 27,13-26.33-44

Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, ritenendo di poter realizzare il progetto, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino. Ma non molto tempo dopo si scatenò dall'isola un vento di uragano, detto Euroaquilone. La nave fu travolta e non riusciva a resistere al vento: abbandonati in sua balìa, andavamo alla deriva. Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Cauda, a fatica mantenemmo il controllo della scialuppa. La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per tenere insieme con funi lo scafo della nave. Quindi, nel timore di finire incagliati nella Sirte, calarono la zavorra e andavano così alla deriva. Eravamo sbattuti violentemente dalla tempesta e il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno con le proprie mani buttarono via l'attrezzatura della nave. Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; ogni speranza di salvarci era ormai perduta. Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: «Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione». Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola».

Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. Sulla nave eravamo complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia e decisero, se possibile, di spingervi la nave. Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia. Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede ordine che si gettassero per primi quelli che sapevano nuotare e raggiungessero terra; poi gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave. E così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Commento della teologa Stella Morra

C'è una progressione impressionante! Prima si prova a tenere insieme quello che c'è, poi si butta l'inutile, poi si butta l'utile, poi si butta l'indispensabile. E' come il processo che è avvenuto a cavallo di Vaticano II fino ad oggi. Prima di Vaticano II si è provato a tenere insieme alcuni problemi, tappando un po' dei buchi, poi si è capito che non era più così e dunque Vaticano II prova a buttare la zavorra. Poi la prima fase dopo Vaticano II; la sensazione e la paura che ha preso molti è: cavolo ma stiamo buttando via il carico, cioè stiamo buttando il motivo per cui siamo in viaggio! E, dopo ancora, la grande crisi degli anni

Ottanta, l'idea di dire: no ma qui stiamo buttando via l'attrezzatura! E siamo arrivati fino a Francesco, che ci ha ridato speranza, dicendo quello che dirà Paolo dopo: tranquilli. E poi adesso siamo di fronte a un nuovo passo che forse bisognerebbe prendere con lo stesso tipo di speranza. *"Non ci sono più né sole né stelle"*, ci sembra di non avere un punto di riferimento. Ogni speranza di salvarci è ormai perduta, dice il racconto degli Atti. E credo che tutti in un modo o in un altro, in un frangente o in uno diverso della nostra vita ci siamo passati. *"Fatevi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vita umana solo la nave".* Luca era consapevole di cosa stava parlando: cioè, la nave di Pietro, la Chiesa si sfascerà – pazienza, perché non ci sarà alcuna perdita di vita umana, perché si rimette al centro il fatto che si vive e ci si salva. Qui ci sono una serie di versetti che sono il racconto della prima reazione dei marinai a queste parole, che è la disperazione; non se ne danno conto, questo ragionamento di Paolo non gli scalda il cuore e quindi continuano a provare a trovare di chi è la colpa e a mettere in atto il progetto. Cercando di salvarsi, buttano anche le scialuppe.

Fino allo spuntare del giorno Paolo esortava tutti a prendere cibo dicendo: «Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto». Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. E' una figura eucaristica: si benedice, si spezza il pane e si mangia un pane necessario per la salvezza e che dà coraggio. Elia che si addormenta dopo aver sconfitto i profeti di Baal e a cui compare il corvo, l'angelo che gli porta il pane e gli dice: "Mangia perché è lungo il cammino verso l'Oreb." Elia mangia, poi si addormenta, viene svegliato, gli portano un altro pane: "Mangia uomo di Dio perché è lungo il cammino verso l'Oreb". Questo cibo che dà coraggio. Non è necessario che sia immediatamente un riferimento eucaristico devoto, nel senso di dire: allora da domani andate tutti i giorni a Messa per avere coraggio. Ci sono molti modi di essere pane per gli altri. Pensate a Etty Hillesum, che dice: "Anche oggi provo a spezzare il pane del mio affetto per i miei compagni di prigionia. Perché no? Sono così affamati". Allora, ci sono tanti modi di spezzare il pane. Ma solo un pane spezzato da coraggio. Non il pane riservato, quello che io mangio di nascosto, alle spalle degli altri. Solo il pane spezzato da coraggio. Quando si sono rifocillati, alleggeriscono ancora la nave: è una lunga purificazione quella di questa barca. Mollano tutto il governo, tolgono le ancore, allentano le corde dei timoni, che avevano legato per tenerli in una direzione, alzano le vele con il vento, mollano il controllo, non c'è più un progetto. Che il vento porti la nave, dove la deve portare. E dove la deve portare? Su una secca. Hanno fatto di tutto per tenere duro col loro progetto e finiscono incagliati! E ancora c'è un tentativo di governare. I soldati vogliono uccidere i prigionieri perché hanno paura che a nuoto scappino. C'è ancora un controllo, un controllo della forza dell'abitudine, del dovere ricevuto. I prigionieri sono affidati a te, poi vai nei guai tu, devi controllare i prigionieri. È il centurione che si apre a questa eccedenza e dice: "Eh no, basta così! Salviamo le vite". "Ma fa brutto, perdiamo i prigionieri, perdiamo la nave!" "Fa uguale, salviamo la pelle!" E così si salvano tutti. Non c'è più una grande barca, ma ci possono essere spalle di qualcuno che sa nuotare. Mi sembra che la questione di fronte a cui siamo posti – anche amando questa nave e provando a fare in modo che continui a navigare un po', fin dove riesce, come riesce, partecipando alla fatica di farla navigare – sia che forse, nel frattempo, conviene imparare a nuotare per essere in grado di portare sulle spalle coloro che non sanno nuotare.

Riflessione a cui si ispira la Morra, del teologo von Balthasar, nel testo *Gloria*, vol. VII, *Nuovo Patto*

Gli Atti degli apostoli si concludono con un naufragio raccontato in modo diffuso e quasi divertito: il naufragio della nave di Paolo. Luca è perfettamente cosciente del simbolismo del suo racconto. La nave viene afferrata dal vento marino «e, non potendo più resistere al vento, abbandonati in sua balia, andavamo alla deriva». La nave viene prima fasciata con le gomene, poi si butta in mare il carico, infine i marinai smontano l'attrezzatura e la gettano anch'essa in acqua. «Ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta». Paolo ha in sogno un avvertimento da trasmettere: «Non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave». Infatti questa si schianta, la prua si incaglia in una secca e la poppa si sfascia sotto la violenza delle onde. Chi sa nuotare si tuffa, gli altri si salvano su tavole o in spalla ai nuotatori. La situazione è esattamente escatologica: la struttura come forma esterna va in frantumi, ci si può salvare solo guadagnando terra sui rottami… «Salvaci, Signore, siamo perduti!» gridavano anche i discepoli nella barca di Pietro (Mt 8,25). L'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia – «cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa» (Mt 7,24s.) – è l'uomo che ha confidato sulla roccia che è Cristo. Egli troverà la tavola di salvezza che lo porterà a riva, e questa saranno forse le spalle di uno che sa nuotare.

Primo tempo

- Lettura insieme del testo e dei commenti, con calma e con una penna in mano, evidenziando i passaggi che colpiscono e interrogano …

- Condivisione dei passaggi segnati, in modo sintetico e senza commenti …

Secondo tempo

- Riflessione personale, per una ripresa dei testi, cercando nel silenzio di cogliere quanto fa maggiormente eco in noi e nelle nostre esperienze …

- Esercizio ermeneutico immaginativo: diamo un nome (*cosa può essere nella nostra esperienza di vita*) agli elementi narrati dal testo di Atti, a partire dalla nave, la tempesta, la zavorra che va buttata, i marinai che intervengono, l'approdo …

Terzo tempo

- Ci comunichiamo quanto elaborato nel tempo personale …

- Proviamo a individuare un *ambiente* nel quale ci sembra più urgente declinare questa riflessione: famiglia, lavoro, società, chiesa …